

Ricchezza dimenticata

Solo chi ha gli occhi nel vuoto e la testa ottenebrata dall'assistenzialismo politico (e dai mediocri modelli di vita trasmessi ogni giorno dalle Tv private e di Stato) si trova spiazzato dalla crisi industriale che colpisce a morte il cosiddetto "triangolo del salotto" e l'agricoltura e la chimica e il comparto metalmeccanico. Da almeno 5 anni, chi studia, sa viaggiare e sa leggere i cambiamenti epocali in atto aveva capito e quindi informato che, ad esempio, per gli intraprenditori dei "salottifici" si inaugurava la strada triste del declino. Oggi, maggio 2005, li vedi tutti - politici, sindacalisti, manager di non si sa che, presidenti di inutili comitati di distretto industriale, i confindustriali che vestono ancora come manichini dell'Upim e si vantano di organizzare seminari e master inconcludenti - che piangono miseria, chiedono assistenza monetaria allo Stato (la famigerata cassa integrazione per operai e affini), partecipano alla patetica fiaccolata per le vie di Matera, sottoscrivono i soliti documenti di solidarietà che sono manna soltanto per i giornali locali avvezzi a riempire le pagine tramite il metodo del "taglia-incolla" (via computer fanno il titolo e riportano tale e quale il comunicato stampa: lavoro da quarta classe Elementare). Quindi si affronta una crisi strutturale con vecchie ideologie, fuga dalle responsabilità, nessun criterio scientifico e di vera conoscenza che, al massimo, produrranno 14 mesi - giusto in prossimità delle elezioni politiche del 2006 - di "mobilità operaia, cassa integrazione guadagni e prepensionamenti". Invece, a nostro parere, una soluzione a portata di mano e fattibile esiste. Si chiama petrolio e gas. "La Lucania - scrivono gli scienziati del Gruppo Eni - possiede il più grande giacimento di idrocarburi mai rinvenuto in Italia e nell'Europa occidentale e continentale. A regime il petrolio estratto in Basilicata rappresenterà il 10% del greggio consumato a livello nazionale". Per meglio capire, ecco alcuni numeri: l'area Tempa Rossa ha riserve pari a 420 milioni di barili; l'area di Viggiano conta 483 milioni di barili. La somma fa 903 milioni di barili: cifra che moltiplicata per 45,11 dollari Usa (prezzo medio barile - dati OPEC 19-5-2005) determina un risultato mica male: ben 31,462 miliardi di euro. Che cosa resta di tale magnifica ricchezza sul territorio lucano? Bazzecole, per quanto è dato sapere dal 1999 ad oggi alla Regione Basilicata sarebbero state accreditate royalties per circa 100 milioni di euro. Ebbene forse è giunto il tempo - a fronte della crisi epocale che sta subendo il popolo lucano - che in primo luogo chi detiene il potere politico svolga indagini serie e scientifiche su quanto petrolio e gas realmente si estrae dal sottosuolo lucano; e solo successivamente si proponga al Governo di devolvere alla Basilicata il giusto prezzo delle royalties. Solo avendo a disposizione un po' di miliardi di euro si è nelle condizioni di almeno tentare di oltrepassare l'attuale fase di "transizione nella divisione internazionale del lavoro", investendo in settori come ricerca e innovazione, turismo e ambiente, merito e vera competizione. Pochi giorni fa la Giunta regionale della Sicilia ha sospeso la concessione di ricerca di idrocarburi deliberata dalla stessa Giunta. Motivo: "ridiscutere le modalità di concessione". La "nuova" Giunta regionale di Centrosinistra lucana saprà, per il minimo, mettere insieme le cifre più o meno esatte intorno all'estrazione petrolifera fin qui realizzata?

Nino Sangerandi

Meno male che arrivò la lobby di Velardi & Co.

Qualche volta, durante la settimana trascorsa, il pensiero e la riflessione tornavano alla singolare vicenda della Running srl, società con 10 mila euro di capitale sociale che riceve dalla Giunta regionale della Basilicata l'affidamento diretto quale "coordinatore scientifico" nel progetto promosso dal Ministero della Salute dal titolo intrigante "Non mangiamoci la salute". Compenso elargito circa 140 mila euro. Né alcuno degli interrogativi posti circa le motivazioni della scelta avevano trovato risposta. Similmente ignorata, appare, la questione della campagna elettorale in Basilicata in cui proprio la Running srl ha avuto un ruolo non secondario, avendo curato l'immagine del Presidente/governatore più suffragato d'Italia per una cifra che risulterà dai rendiconti previsti per Legge. La versatilità di una società che passa dalla salute alla politica e l'assenza di informazioni e/o risposte ci lascia basiti. Guardiamo meglio chi è Running. Costituita in Roma sul finire del 2000 dal notaio Mario Fea, "la società ha per oggetto, nei limiti e con le autorizzazioni previste dalla legge: la fornitura di servizi strategici nel marketing politico; l'assistenza ai candidati durante la campagna

elettorale...". Presidente del Consiglio di Amministrazione Paolo Guarino, consiglieri: Marinella Netto e Roberto Pagnotta. Socio unico dal 17 Febbraio 2005: ER Société Anonyme - società lussemburghese di proprietà di alcuni nostri compatrioti noti al mondo finanziario: Luciano Consoli, Antonio Polito e dell'altrettanto anonima Wifi Holding S.A. con sede in Boulevard Royal n.4 - Granducato del Lussemburgo - in cui compaiono altri finanziari nostrani. Fra soci e amministratori, si alternano in Running molti personaggi noti ai più: Stefano Micucci, Francesco Riccio, Claudio Velardi, Maria Gabriella Attardi che sino agli ultimi mesi dell'anno 2004 gestiscono la società prima di passare le redini agli attuali amministratori. La "comunanza" di soci e di amministratori ci consente di ricostruire un dedalo di società collegate da partecipazioni azionarie e di risorse umane: Due A spa, Tosinvest Immobiliare srl, Edil GN srl, Edindustria spa, Fintecna spa, Alitalia spa, Finmeccanica spa, Fincantieri spa, Autostrade spa, Edizioni Pandora srl, Natuna srl, Finanziaria Tosinvest spa, Jaune Services S.A., Cavallari Luigi, Tosinvest Information Technologies srl, Tosinvest

Sanità spa, Fondazione San Raffaele, White Energy srl, RETI spa, ecc. Le società collegate direttamente o indirettamente, come è facile osservare, sono innumerevoli e abbracciano tutti i settori dell'economia e dell'informazione. Per avere un'idea della logica che muove questo insieme apparentemente disorganico di persone e società, ci faremo aiutare da Claudio Velardi che dalla Reti spa fornisce un interessante spaccato della logica con cui si possono affrontare gli scottanti temi dei rapporti politica-impresa oggi. Chi è Reti spa? Costituita in Roma sul finire del 2000 dal notaio Mario Fea, ha nel suo Consiglio di Amministrazione: Massimo Micucci - presidente, Gilberto Gabrielli, Claudio Velardi, Antonio Napoli - amministratore delegato, Maurizio Decina, Giuliano Frosini; alla carica di Direttore: Elvira Pieroni. I soci: Raffaella Di Sipio, Irene Maria Pivetti, Giuliano Frosini, Leonardo Iacovelli, Luigi Manganeli, Francesco Riccio e, dulcis in fundo, Wifi Holding S.A. con sede in Boulevard Royal n.4 - Granducato del Lussemburgo. Resta il rimuginare iniziale: qual è il denominatore comune di questo complesso ed esteso "giro" di società? Risponde Claudio Velardi.

Nicola Piccenna

Il reddito (2003) di dirigenti e direttori generali della Regione Basilicata

Viene denominata "situazione patrimoniale dei titolari di cariche elettive e di cariche direttive" di alcuni Enti, Istituti e società che fanno parte della Regione Basilicata. Per esempio, in merito agli otto dirigenti generali le cifre sono queste: Riccardi Francesco, reddito complessivo 130.235,00 euro; Colangelo Rocco, 189.597,00; Freschi Andrea, 153.479,00 euro; Marra Mario, 154.725,00 euro; Salvia Cecilia, 145.717,00 euro; Sigillito Vincenzo, 149.170,00 euro; Rosa Rocco, 201.715,00 euro; Vietro Aniello Vittorio, 137.717,00 euro. Vainieri Giancarlo (direttore generale ASL n.1), 134.249,00 euro; Cugno Giuseppe (direttore generale Asl n.2), 173.073,00 euro; Nunziata Attilio (direttore generale Asl n.2), 181.658,00 euro; Iannicelli Edmondo (direttore generale Asl n. 3), 129.769,00 euro; Maroscia Maria Domenico (direttore gene-

rale Asl n.4), 143.023,00 euro; Dragone Vincenzo (direttore generale Asl n. 4), 227.471,00 euro; Quinto Pietro (direttore generale Asl n.5), 109.296,00 euro; Colasurdo Antonio (direttore generale Asl n.5), 123.771,00 euro; Grieco Donato (direttore generale Centro Oncologico regionale di Rionero), 119.442,00 euro; Delfino Gerardo (amministratore unico ALSIA, agenzia lucana sviluppo e innovazione in Agricoltura), 80.240,00 euro; Ferrara Pasquale (direttore generale Arpa, agenzia regionale per l'ambiente), 136.219,00 euro; Di Mauro Gabriele (direttore generale Arba, agenzia per le erogazioni in Agricoltura), 85.037,00 euro; Vita Michele (segretario generale Autorità di Bacino), 158.799,00 euro; Bubbico Faustino (direttore Istituto Francesco Saverio Nitti), 88.098,00 euro; Mongiello Luigi (presidente Azienda per il diritto allo studio universita-

rio), 34.834,00 euro; Micele Silvano (difensore civico), 148.144,00 euro; Romaniello Pietro (amministratore unico azienda per l'edilizia residenziale di Potenza), 67.757,00 euro; Duni Nicola (amministratore unico azienda per l'edilizia territoriale di Matera), 109.592,00 euro; D'Agostino Nicola (direttore generale Ente Lavoro Basilicata), 77.477,00 euro; Vigliola Rocco (presidente Metapontum Agrobios), 26.983,00 euro; Truffelli Mario (amministratore unico Azienda di promozione turistica), 128.666,00 euro; Cifarelli Roberto (presidente Ente parco Chiese Rupestri del Materano), 25.323,00 euro; Loguercio Innocenzo (presidente Ente Parco Gallipoli-Cognato), 85.591,00 euro; Papaleo Antonio (presidente società Acqua spa), 82.178,00 euro; Ruggiero Vincenzo (presidente Comunità Montana Basso-Sinni), 67.523,00 euro; Ciancia Vincenzo (assessore

Comunità Montana Basso-Sinni), 17.443,00 euro; La Battaglia Gianbattista (assessore Comunità Montana Basso-Sinni), 28.469,00 euro; Lauria Antonio (Assessore Comunità Montana Basso-Sinni), 23.445,00 euro; Suriano Nicola (assessore Comunità Montana Basso-Sinni), 26.849,00 euro; Toscano Nicola (assessore Comunità Montana Basso-Sinni), 24.202,00 euro; Luigi Delorenzo (presidente Comunità Montana Collina Materana), 37.724,00 euro; Castronuovo Luigi (assessore Comunità Montana Collina Materana), 24.724,00 euro; Di Piero Vincenzo (assessore Comunità Montana Collina Materana), 26.039,00 euro; Romeo Tommaso (vicepresidente Comunità Montana Collina Materana), 34.346,00 euro, Scelzi Giacomo (assessore Comunità Montana Basso-Sinni), 17.097,00 euro.

Francesco Zito

È più facile scrivere una ricetta che parlare al sofferente

L'attesa e la speranza sono le dimensioni costitutive della vita. Sia la speranza che l'attesa hanno a che fare con il futuro, quindi con la vita che ha da venire. L'attesa con l'avvenire immediato solitamente legato a un evento, la speranza con un futuro lontano pieno di promesse, senza le tracce dell'ansia, dell'inquietudine, della perplessità, dell'insicurezza che caratterizzano l'attesa. C'è infatti un forte nesso tra l'attesa e l'angoscia. Nell'attesa c'è una vertiginosa accelerazione e un'enigmatica anticipazione del futuro che brucia il presente e rende insignificanti i suoi momenti, perché tutta l'attenzione e la tensione è spostata in avanti, spasmodicamente concentrata sull'evento che si attende, come evento di felicità che può andare delusa o come evento infausto che non si sa come evitare. Nell'attesa non c'è durata, non c'è organizzazione del tempo, perché il tempo è divorato dal futuro che risucchia il presente a cui toglie significato, perché tutto ciò che succede è deviato dall'attesa, che prende forma nello sguardo e nel volto. Attendere, aspettare

rinviano al latino "ex-spectare" rafforzativo di "specere" che significa "guardare". L'attesa si fa corpo nello sguardo, dove si stratificano il timore, l'angoscia, la speranza e talvolta, tragicamente, il silenzio, perché lo sguardo che attende chiede di rintracciare nello sguardo dell'altro a cui si rivolge una risposta alla sua attesa. Per esempio, nella relazione medico-paziente, a partire dall'attesa scritta nello sguardo del paziente e dalla risposta a quell'attesa ignorata dallo sguardo del medico, che spesso non vede persone ma sintomi, non percepisce visuti ma deragliamenti di comportamenti, pensa di poter guarire un'anima prescindendo dall'anima. Quando lo sguardo si fa clinico, perché, come scrive Franz Kafka: "È più facile scrivere una ricetta che parlare con un sofferente", la competenza ha il sopravvento sull'umanità, l'estraneità sulla richiesta di comprensione, e l'attesa che modulava lo sguardo del paziente ricade su se stessa delusa e ignorata. Nell'affidarla alla genericità del farmaco non si è colta la specificità della

sofferenza, perché il modo di ammalarsi, se è uguale per tutti quando le malattie sono del corpo, è specifico per ciascuno quando la malattia è dell'anima. Lo sguardo del medico, più del farmaco, può restituire speranza all'attesa iscritta nello sguardo del paziente, perché la speranza, guardando più lontano e ampliando lo spazio del futuro, distoglie l'attesa dalla concentrazione sul presente e, liberandola dall'immediato, la dilata in orizzonti che la concentrazione sul presente aveva cancellato. Speranza, infatti, è l'apertura del possibile, essa fa riferimenti a quei nuovi cieli e a quelle nuove terre promesse dalla religione, dall'utopia, dalla rivoluzione, dalla trasformazione personale che si è di solito indotti a temere, perché arroccati dentro la propria identità, assunta come un "fatto" e non come una interminabile e mai conclusa costruzione. La persona è una costruzione. E se l'attesa è l'ansia che quella costruzione abbia buon fine, la speranza attiva il singolo comportamento affinché sia nelle mani della persona l'accadere del buon fine.

Il dolore, la sofferenza, l'infelicità sono sempre accompagnati da un margine di passività. I greci, che non avevano speranze ultraterrene, conoscevano la crudeltà della natura che vive della morte degli individui che genera e, a partire da questa visione tragica, insegnavano a sostenere il dolore, per il breve tempo che è concesso di vivere, a condurre una "vita buona" che, se ben governata e non gettata in balia degli eventi, poteva essere anche una vita felice. Insomma, attivi per quel tanto che all'uomo è dato di vivere. E si è attivi quando con la speranza si va verso il tempo e non quando con l'attesa si aspetta che il tempo venga verso l'individuo. Quando l'attesa è disabitata dalla speranza subentra la noia, dove il futuro perde slancio e il presente si dilata in uno spessore opaco dove il tempo oggettivo, quello dell'orologio, cadenza il suo ritmo sul tempo vissuto che si è arenato, infosato. Nella noia ogni attesa è risucchiata, ogni speranza è estinta; non ci sono più né progetti né storia, ma tutto affoga nel gorgo di un presente, dove ogni orizzonte di senso si inaridisce e si spegne. È a questo punto che dalla noia si passa alla depressione, che fa retrocedere tutte le parole che invitano alla speranza. Senza attesa e senza speranza il tempo si fa deserto che, in assenza di futuro, si espande dal presente muto in cui, per invivibilità, il depresso disabitua ogni evento, al passato che ha desertificato amori che non si sono radicati, creatività estinte al loro sorgere, ricordi che non hanno nulla a cui raccordarsi, in quella solitudine frammentata dove l'identico, nella sua immobilità senza espressione, coglie quell'altra faccia della verità che è l'insignificanza dell'esistere. E allora la morte, questo assoluto silenzio, inizia a parlare con il tono tranquillo di chi sa quanto, in certe circostanze, sia seducente il suo invito. Comunque, sperare non significa solo guardare avanti con ottimismo, ma soprattutto guardare indietro per vedere come è possibile configurare quel passato che è parte sostanziale della persona, per giocarlo in possibilità a venire.

Stefania De Robertis

Barilla spa, Cerere srl e i fratelli Tandoi

C'era una volta l'agricoltura lucana che produceva alcuni fra i migliori grani duri del mondo. C'era una volta l'industria molitoria lucana che trasformava i grani duri in semole di qualità, esportate nel napoletano "patria" della pasta. C'erano una volta alcuni industriali nostrani che iniziarono a produrre a Matera la pasta di grano duro celebre per sapore e qualità. Non parliamo dei secoli trascorsi, solo di qualche decennio. Padula, Andrisani, Alvino, Quinto... Molitori e pastai i cui nomi, fino a venti anni orsono, facevano bella mostra sugli scaffali di negozi e supermercati. Poi venne la crisi. Non di prodotto o di qualità, né di domanda o di offerta. Una crisi di crescita e di mentalità industriale, una crisi "politica". Un sovradimensionamento del personale ed una scarsa capacità di programmare la crescita e la competitività, specie con i colossi italiani del "food",

misero in crisi un sistema che era cresciuto per 150 anni. La disistima per l'alta qualità del prodotto a vantaggio della competizione sul prezzo, "consegnarono" l'industria dei pastai materani al colosso Barilla. Metodi industriali, grani canadesi, russi e australiani e di chissà dove, finanziamenti pubblici per trasformazioni e razionalizzazioni, ci fanno giungere ai nostri giorni e... scoppiò la crisi. Barilla decise di andare via, così, di punto in bianco. Le esigenze del mercato, della razionalizzazione, della competizione, del risparmio. Era, del resto, prevedibile. Perché si dovrebbe produrre la pasta a Matera? La materia prima viene dall'estero, la manodopera ha costi non competitivi, i finanziamenti pubblici sono stati abbondantemente utilizzati e non c'è spazio per altri attingimenti. Allora via, ciao a tutti. Intanto, da poco meno di dieci anni, alcuni agricoltori scarpe

grosse e cervello fino avevano fondato Cerere srl. Ragionamento semplice ed efficace. Puntare sulla qualità e sulla tipicità. Scommettere su quello che non è imitabile, riproducibile; su quanto non dipende da fattori fuori dalla nostra portata. Il grano duro della collina materana. Cresce solo da noi, altrove assume caratteristiche non di eguale pregio. Ridurre la "filiera" produttiva, in poche parole "dal produttore al consumatore". L'Unione Europea ci crede e, in deroga a severi divieti che impedirebbero di finanziare l'industria molitoria, assegna una decina di miliardi di vecchie ma utilissime lire. Anche gli agricoltori, fatto epocale per chi conosce a fondo i nostri contadini, ci credono. Sono una quarantina e si mettono insieme, tirano fuori circa sei miliardi, mica chiacchiere. Nasce così (o rinasce) l'industria della pasta lucana di qualità. Molino e pastificio a La Martella,

trafile in bronzo, essiccazione a bassa temperatura, grani selezionati di alta qualità. Si attenderebbe solo la conclusione canonica: e vissero tutti felici e contenti. Ma non è così. La pasta prodotta da Cerere, pochi lotti "preliminari", piace ma non decolla. Per dirla tutta, non è che l'azione commerciale sia stata spinta più di tanto. Tutt'altro, appare come incerta e poco programmata, addirittura inesistente. Ed in questo quadro di difficoltà e problemi spunta il principe azzurro, anzi due: i fratelli Filippo e Adalberto Tandoi. La loro proposta è semplice: 1) acquisire Cerere; 2) Acquisire lo stabilimento Barilla; 3) trasferire la produzione presso Cerere. Costo dell'operazione non ancora precisato ma, c'è da scommetterci, conveniente per chi compra. Indirizzo industriale "allineato" con le politiche Barilla: grandi quantità, grani esteri, nessun legame forte col territorio. La cosid-

detta politica sembra si sia mossa e si stia muovendo rapidamente: occorre ottenere la deroga alla deroga dell'Unione Europea poiché i fratelli Tandoi, loro che hanno tante attività molitorie, non potrebbero beneficiare di una deroga concessa ad agricoltori per trasformare le loro produzioni. Bisogna, poi, convincere i lavoratori e quindi contattare i sindacati per predisporli al meglio. In ultimo bisogna decidere cosa fare delle aree che dismetterebbe il "vecchio" opificio Barilla. Scomodo anche perché in zona centrale. Quanto meno occorrerebbe riqualificare la zona. Come per gli altri opifici dismessi che veleggiano verso nuovi e prestigiosi complessi turistico-abitativi. Quante grane per i nostri politici che fra fugaci incontri al bar, un viaggio a Bruxelles ed uno a Roma, sono costretti a farsi carico dei nostri annosi problemi. (1. continua). (np)

Italian mass media

Perché i mezzi di comunicazione - giornali, radio, televisioni, rotocalchi - valgono così poco in Italia (sia a livello nazionale che a livello locale)? Tentiamo una risposta. Imprenditori e banchieri italiani da sempre convivono con uno Stato invadente, sia con il controllo pubblico di numerose imprese e di una larga fetta del settore dei servizi; sia indirettamente attraverso un dedalo di regolamenti, permessi, contributi, concessioni e appalti. In un mondo dove la politica è fatta tramite i mass media, ovviamente il loro controllo è una pesante carta da giocare al tavolo della trattativa continua con il potere politico: a livello sia nazionale e sia locale. Inoltre, l'Italia rimane una specie di economia di "relazioni" più che di vero mercato, vera e moderna competizione. Pertanto l'accesso agli individui che siedono persino sopra uno sgabello di sottogoverno, i contatti, i rapporti d'affari, il prestigio, il linguaggio, le entrate valgono più dei capitali, delle capacità e delle cosiddette regole. Ma in un'economia di relazioni, la visibilità, l'immagine e la glorificazione del successo sono un ottimo capitale. Questo, e solo questo, giustifica l'interesse morboso per i mezzi di comunicazione di massa, e le valutazioni apparentemente esorbitanti che prevalgono (si veda le

ultime manovre intorno al Corriere della Sera-RCS dove un immobiliare, Stefano Ricucci, spalleggiato da banche legate al Governatore della Banca d'Italia, sta tentando di comprarsi il 10% delle azioni: da dove sbuca e come è diventato miliardario Ricucci non si sa: però ha già il 7,6% del Corriere-RCS). E di qui è possibile anche spiegarsi le altre anomalie: l'unico Paese d'Europa dove tutti i mass media privati sono controllati da gruppi e cordate di affaristi con interessi economici al di fuori del settore comunicazione-informazione; dove l'associazione degli industriali ha una posizione dominante nell'informazione economica essendo proprietaria del quotidiano Il Sole 24 ore; dove un affarista dei mass media è diventato presidente del Consiglio dei Ministri; e dove, infine, le rivalità ideologiche non impediscono ai partiti politici di ritrovarsi uniti nel difendere la spartizione di una televisione, ormai di stampo commerciale, qual è la Rai. Un'economia di mercato in primo luogo si fonda sul merito, sulla concorrenza e, soprattutto, sul rispetto delle regole. Le norme non bastano: chi viola questi principi fondamentali dovrebbe subire una sanzione di reputazione. Ma da chi? Lo dovrebbero fare i mass media. Un compito molto arduo, in Italia.

Craco, sulla sua origine nulla abbiamo di sicuro

Il paese denominato Craco fa parte della Pretura di Ferrandina, circondario di Matera. Ha una popolazione di 796 abitanti (oggi, maggio 2005, gli abitanti sono 834 e, causa frana, i cittadini hanno abbandonato Craco e si sono insediati a 5 chilometri di distanza dando vita a Craco Peschiera, ndr). Il suo territorio ha l'estensione di ettari 6.772,12. Sorge sopra un colle tra la Salandrella e l'Agri. Sulla sua origine nulla abbiamo di sicuro. Fu feudo della famiglia Sanseverino. Nel 1430 Giovanna II, per la morte di Ruggiero Sanseverino, lo concesse al di lui figlio Antonio, insieme ai paesi di Albano, calciano, Chiaromonte, ecc. Quindi passò al Duca Vergara, sotto il cui dominio era quando fu abolito il feudalesimo. Esiste ancora, a memoria del passato, altissimo, minaccioso, sovrastante le case del Comune, il castello baronale. Dalla sua cima si scopre Terra d'Otranto. Apparteneva al Demanio dello Stato, ma dopo le ultime Leggi fu alienato e divenne proprietà privata. In Craco la proprietà è piuttosto divisa; ma per difetto d'istruzione il terreno, quantunque fertile, non vi è ben coltivato. Povero di alberi, pochi gli ulivi, rara la vite, vi si vede il lentisco e il pero selvatico. I contadini nella massima parte sono proprietari, gli stessi operai, i quali vivono nelle masserie, avendo anch'essi il campicello e la

casa. I prodotti agricoli di Craco sono il frumento, l'orzo, l'avena, le fave ed il cotone. I contadini per esser sicuri del raccolto del cotone, vanno a coltivarlo sulla sinistra del fiume Agri in un latifondo della famiglia Giliberti di Saponara nel territorio di Stigliano. In media il prodotto annuale di Craco è di 5.000 ettolitri di grano; 2.000 di avena, 600 di orzo, 1.000 di fave. Si esporta a Bernalda ed a Montalbano, e, dopo la inaugurazione della ferrovia da Rosarno Calabro a Taranto, alla stazione di San Basile di Pisticci. La strada nazionale rasenterà il territorio di Craco, e però a raggiungerla il Comune sarà obbligato di costruire un braccio che si presume dovrà costargli diecimila lire. La ferrovia del Basento non potrà essere utile a Craco, al quale converrà meglio ricorrere alla ferrovia del mar Jonio, questa essendo distante 10 chilometri, 25 l'altra. Craco non ha che centomila: paga per contributo fondiario lire 25.000; per la tassa sui fabbricati lire 5.000; sui redditi di ricchezza mobile lire 1.000; pel macinato lire 6.000; pel dazio consumo lire 1.200; il totale è di lire 38.200. L'entrate del bilancio comunale sono di lire 8.098,98 e si ricavano: dalle rendite patrimoniali per lire 1.098,98; dalla sovrapposta ai contributi diretti per lire 3.000; dalla odiosa tassa sul focatico per lire 4.000. Il municipio ha migliorato la interna

viabilità del Comune ed ha costruito pubbliche fontane tanto necessarie alla popolazione. Vi mantiene pei due sessi scuole di prima e seconda classe, le quali sono abbastanza frequentate. I maestri delle medesime scuole l'inverno danno lezioni agli adulti. La Congregazione di carità ha una rendita di lire 2.000, la quale va grandemente scemata pel contributo fondiario e per la tassa di ricchezza mobile. Ha due chiese. La matrice, distrutta dal terremoto del 1857, venne ricostruita, ma fu duopo abbandonarla, essendone caduta la navata maggiore, ed il presbitero ed il campanile minacciando rovina. Il suo clero, il quale si compone di 12 preti, oltre il parroco che è ad un tempo arciprete, dovette portar le tende fuori dall'abitato nella chiesa del soppresso convento dei Minori Osservanti. Esso attende dalla generosa mano del Principe un sussidio per rifare la sua chiesa. Prima delle Leggi del 1866 e del 1867 il clero aveva una rendita di lire 8.500. Poscia furono assegnate lire 285 a ciascun prete, ed il parroco ebbe alcune terre che gli assicurano lire 850 all'anno. Craco dette i natali a Nicola Columella Onorati ed a Innocenzio Decesare. Nicola Columella Onorati, minore Osservante, fu celebre agronomo e naturalista, poeta, teologo, matematico, fisico, medico, storico. Fra le opere da lui scritte, si notano le "Istituzioni Filosofiche", e "L'Agricoltura pratica delle cose rustiche". Morì assassinato nella propria casa in Napoli l'11 gennaio 1882. Innocenzio Decesare, morto pochi anni fa, fu lustro e decoro della Magistratura napoletana. Ricco di virtù morali, fu vero ministro di giustizia, ottimo patriota.

Francesco Crispi (Craco, 12 ottobre 1873)

PAPERINO E GASTONE

La teoria economica considera l'influenza di tre fattori nella determinazione del reddito futuro probabile di un individuo: nascita, istruzione e fortuna. L'ultimo di questi fattori è il più misterioso, anche perché dalla convinzione di essere "fortunati" o "sfortunati", emerge il nostro desiderio di tenere sotto controllo gli eventi, soprattutto quelli che ci inquietano. Essere bocciati a un esame universitario viene normalmente attribuito alla sfortuna di essersi imbattuti in un professore o troppo severo o che ha rancori contro di noi. È capitato che l'insuccesso universitario sia stato attribuito a una (rarissima) sconfitta della Juventus di cui il professore di turno era un fanatico sostenitore. Già Malinowski, il famoso antropologo che operò negli anni venti, aveva osservato che i pescatori della Melanesia ricorrevano a magie propiziatorie quando dovevano spingersi in acque sconosciute. Infatti, tanto più abbiamo bisogno di essere superstiziosi quanto più ci sentiamo vulnerabili. La super-

stizione ci offre l'illusione di poter controllare e quindi di spiegare gli eventi in modo da placare le nostre ansie. Sentirsi "sfortunati" o "fortunati" nasce spesso da pochi eventi positivi o negativi che ci hanno colpito particolarmente. La differenza tra eventi ordinari e straordinari è soggettiva. Essere in ritardo è un evento comunissimo, ma lo ricorderemo certamente, considerandolo un colpo di fortuna, se quel ritardo ci ha salvato da un disastro ferroviario. Addirittura la vincita al casinò viene attribuita da accaniti giocatori a una qualità personale ignorando le leggi della probabilità che impongono che pochi vincano (un passivo per il casinò) e che molti perdano (un attivo per il casinò). Il casinò supporterà il costo delle vincite guadagnando dai perdenti, i veri benefattori nel gioco di azzardo. Il biscazziere considererà la vincita di un cliente alla stregua di un investimento che rende appetibile il suo servizio. Perciò se una fetta di pane imburata cade e atterra regolarmente dalla parte del

burro, dipenderà, più che dalle leggi di Murphy, dall'altezza di caduta e dalle dimensioni della fetta imburata. Non esistono allora fortunati e sfortunati? Non proprio. Nel 1994, uno studioso statunitense mise un annuncio su un quotidiano chiedendo a persone particolarmente sfortunate o particolarmente fortunate di mettersi in contatto con lui per poterne analizzare i comportamenti. Alle sue "cavie" diede una rivista promettendo un premio a chi avesse contattato correttamente il numero di foto pubblicate. I più sfortunati (circa il nove per cento), troppo tesi e concentrati sul compito loro affidato, ignorarono la pagina dove il numero esatto era stampato a caratteri cubitali. I più fortunati (circa il 12 per cento) colsero l'opportunità interna al compito perché, secondo lo studioso, essi tendevano a guardare le cose in modo più rilassato senza perdere di vista il quadro generale. Per la restante parte (circa l'ottanta per cento) non fu rilevata alcuna correlazione tra l'esito del-

l'esperimento e il fattore "fortuna". A quel nove per cento di sfortunati va la simpatia di chi scrive, esattamente come quando si preferisce Paperino a Gastone (attenzione, anche Paperina condivide le stesse preferenze). Si fa così il tifo per Wile Coyote intento a escogitare trabocchetti per catturare il road runner Beep Beep. Molti operatori economici non hanno generalmente gusti così popolari e preferiscono i "fortunati" perché sanno stabilire legami tra diversi gruppi di individui, aumentano gli incontri utili e fanno (fare) più quattrini. Per gli sfortunati l'unica soluzione in un mondo dominato dalla ragione strumentale è chiedere un riconoscimento ufficiale come lo iettatore Rosario Chiarichiaro, l'antieroe del racconto La patente di Pirandello, che chiederà e otterrà la patente di iettatore per trarre almeno un beneficio dalla superstizione dei suoi compaesani che lo avevano condannato all'emarginazione sociale.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Giustizia intesa nel suo profilo di funzionalità minimale

È in corso tra i magistrati di Catanzaro un dibattito interessante sui problemi e disagi organizzativi all'interno del Tribunale. Ecco alcuni stralci dell'intervento del presidente dell'Ufficio Gip-Gup, Antonio Baudi che il giudice titola: "Eutanasia di un giudice. Una prima risposta: alla locale sezione di Magistratura Democratica". "L'esordio del titolo non inganni. E non induca ad inadeguate o ad errate interpretazioni. Che il pensiero non corra, che mantenga salda l'accelerazione degli impulsi e dei ripensamenti; sotto il controllo della riflessione. Quella che fonda il ragionamento, che consente cioè di formulare risposte corrette, perché frutto di coerenti premesse, di criterio e di dato situazionale, e risposte adeguate, perché frutto di premesse sostenibili, meglio ancora se vere. Perché coerenza è valore logico, ma conduce a conclusioni false se anche una delle due premesse è falsa; perché adeguatezza è valore sostanziale, in quanto assicura la sostenibilità del risultato conseguito. Questo è il percorso del ragionare umano, del ragionare giuridico, del ragionare disputativo. Occorre riflettere puntualizzando i dati di fatto, quali termini della discussione sotto l'egida di guide mentali di valore, apprezzabili e pertinenti. Dicevo: il titolo non inganni.

Da qualche mese ha trovato spazio nell'ambito del conscio l'idea di chiudere con la magistratura. Sia chiaro. Non con la magistratura, quella della mia esperienza di vita, quella alla quale ho acceduto, rinunciando all'insegnamento universitario che pur mi era stato proposto dal relatore della mia tesi di laurea. Non chiudo, non posso chiudere con la magistratura dei miei tempi e della mia generazione. Gli è che il lavoro, sostenuto per decenni sempre intensamente e sempre in prima linea, è logorante. Gli è che gli occhi percepiscono immagini confuse e sbiadite, soprattutto scrutano con meno amore e più amarezza. Gli è che da qualche tempo si avverte, palpabile, la tensione, non quella positiva dell'efficienza, ma quella negativa, configgente, logorante, della parabola discendente; una tensione impellente dentro, come un tarlo che insidia consolidate credibilità e che corrode saldezza di valori. Attorno, opportunismi, polveroni moralistici e deserto intellettuale. Il mio, attenzione, non è un giudizio. È una sensazione che sorge dentro, quando non si guarda più al presente proiettato nel futuro, ma nel passato, che si avverte più valido e credibile. E pertanto, quando, con tempismo ho colto l'attimo fuggente, quando ho avvertito che fosse il momento di dire,

l'ho detto. Me ne vado. Non mi ritrovo più. Inconscia, vi era una soggiunta: da questo Palazzo; lontano dai magistrati di questo Palazzo. E l'inconscio, con la murata esperienza di vita, non sbaglia, non si è sbagliato. Vi è una combinazione di occasioni che sa di destino, quello che si muove e non ti lascia; l'eterno che ti domina ineluttabile e che restringe spazi e ritorni. Valga il vero! È un dato di fatto, certo come lo è la pubblica documentazione - si vedano le delibere del Csm - che 4 dei 6 giudici operanti nella sezione Gip di questo Tribunale sono stati trasferiti ad altra sede. È fatto altrettanto certo che sia insorgente un problema organizzativo, di programmazione funzionale: come riparare alle vacanze, alla copertura dei posti liberi. Si tratta di una programmazione da effettuare sulla scorta delle forze disponibili, per tempo e con criteri. Il tema era di rilevanza assoluta al momento che all'opinione pubblica interessa innanzi tutto la salute, e subito dopo interessano il lavoro e la giustizia. Giustizia intesa nel suo profilo di funzionalità minimale, di efficienza strutturale e organica. L'argomento è prioritario: si tratta di organizzare per l'avvenire, si intende, per il meno peggio, la Sezione incaricata delle indagini riguardanti mafia e delitti mafiosi. In questo contesto chiedo e

mi chiedo: se sia legittimo, e corretto, che si ponga il problema di come assicurare una struttura da "pronto soccorso giudiziario" e di come non si acquieti quando altri colleghi presidenti di pari rango suggeriscono l'improprio. La nota Magistratura Democratica. Mi pare un documento di destra. Questo ho pensato e questo esprimo con sincerità. Md, come è risaputo, è la corrente magistraturale che si colloca a sinistra. Si discute di assetto organizzativo istituzionale e di risposte istituzionali organizzative per la Sezione deputata alla trattazione dei procedimenti di criminalità organizzata. Nelle 4 province e negli 8 circondari questo è avamposto giudiziario: l'unico competente. Legittima, doverosa e comprensibile la reazione. Del resto ben compresa da politici di ogni estrazione, da alti funzionari dello Stato, da tutti i colleghi miei conoscenti di ogni dove; tutti tranne quelli che operano in questo Palazzo. Dove per sentito dire, dovrei essere la "stella polare culturale", l'esperienza votata al dovere. Qui si coglie il senso dell'abbandono; della morte, dentro! Riguardo al merito non posso che riportarmi alle prospettive gestionali. Ed alla proposta passata ai voti: la sezione distrettuale Gip può operare con due giudici per alcuni mesi. Chi

verrà, vedrà: e, dico io, ricomparirà i cocci. Non si indulga negli equivoci. Ho sempre detto che l'intero Tribunale è sottodimensionato; che una sola vacanza crea problemi e tensioni. Ho sempre detto che il tribunale opera tra quotidiane difficoltà, non solo non dissimili da quelle altre della realtà italiana, ma ancor più accentuate in questa sede. Ribadisco: è tema assolutamente estraneo quello della laboriosità dei giudici. Tutti i giudici lavorano al massimo delle loro possibilità e con sacrificio. Il problema era altro: la disponibilità di essere trasferiti alla sezione Gip, problema tanto più avvertito perché incidente nel concreto e, per certi profili, nel personalizzato. Sul tema della disponibilità vale ciò che è notorio. Rebus sic stantibus, avrebbe fatto meglio MD a suscitare un moto sollecitatorio, verso gli iscritti che si proclamano i più impegnati nella lotta al crimine mafioso, a rendersi volontari nell'assicurare la loro disponibilità a coprire un posto libero presso questa Sezione. Eppure si tratta di un posto al Gip distrettuale, quello proprio di chi non formula richieste quale esponente della Procura Distrettuale, ma di chi è chiamato a decidere su quelle richieste. In un posto decisamente gravoso e rischioso. In una sola parola: non appetibile!.

Post mortem

In un documento riservato i dirigenti della General Motors affermano: "Usavamo cadaveri nelle prove di crash, avevamo un progetto pilota per garantire la massima verosimiglianza dei nostri test". Accuse e sospetti in questo settore industriale circolano da tempo; ma le case automobilistiche avevano sempre negato ogni addebito, scaricando eventuali responsabilità sulle Università e sui Centri di ricerca privati. Questa dunque è la prima volta che un costruttore d'auto esce allo scoperto e ammette quello che tutti fino ad oggi hanno negato. Inoltre, la General Motors spiega di aver usato anche cavie umane, naturalmente volontarie. Alcuni test tuttavia "... avrebbero provocato lesioni troppo pericolose sui volontari". Quindi per evitare che i volontari si trasformassero in cadaveri, sono state utilizzate persone già morte. La notizia non suscita scalpore nel mondo universitario, fra scienziati e ricercatori: a loro giudizio usare cadaveri nel crash test è un fatto molto normale. In fondo si tratterebbe di salvare altre vite umane. Un'università americana, tra l'altro, maneggia circa cento cadaveri all'anno per uso scientifico, per addestrare i futuri medici e per altre ricerche. Ma se è un'industria automobilistica a dichiarare di usare cadaveri la questione ha un altro valore. E cioè: per il mondo dell'auto la morte è un elemento negativo, che certo non piace alle vendite. Nessun acquirente sarebbe tanto più orgoglioso e fiero del cruscotto della sua macchina se sapesse che nei centri ricerca delle

case automobilistiche "lavorano" cadaveri. E, in ogni modo, l'argomento è forte: poche settimane fa persino l'Università di Graz (USA) è stata messa sotto accusa perché si è saputo che a metà degli Anni Novanta, in collaborazione con il locale Istituto di Medicina Legale, avrebbe utilizzato circa venti cadaveri per effettuare studi sul movimento di testa e collo nei crash test. E ancora: anche se gran parte delle prove di urto oggi vengono fatti con manichini, la pratica di usare i cadaveri è tutt'altro che archiviata. Infatti i manichini (dummies) vanno ancora perfezionati, le loro articolazioni sono ancora rozze e proprio su mani gambe e piedi si sta concentrando ora la ricerca per verificare le conseguenze sul corpo umano in seguito all'apertura dei nuovi airbag. Esiste, infine, un argomento più o meno "terribile". L'argomento è quello economico. In sintesi, i pupazzi sono piccoli computer e costano molti soldi: dipende dal tipo, ma si arriva anche a 500 mila dollari. Di conseguenza è molto meno costoso un cadavere, e quindi esiste anche un risvolto economico nella scelta del tipo di cavia da usare. Un argomento di vitale importanza per tutti, in primo luogo per i costruttori d'auto giapponesi e cinesi. Pertanto, se la General Motors dichiara che in passato ha usato cadaveri, sorge il sospetto che pratiche analoghe siano in vigore a tutt'oggi. Invece, dei Pmh (post mortem human objects: è il termine tecnico per definire i cadaveri) si sa poco o nulla. Una prece.

Ma davvero il Centrosinistra lucano ha stravinto in Basilicata?

Apagina 51 di "Salute" - settimanale del quotidiano "La Repubblica" - ho letto una lettera intitolata "Ma in Basilicata il 118 non funziona" a firma di Domenico Gianturco. Subito al di sotto della lettera c'è un breve commento di uno sconosciuto (un giornalista della redazione "Salute") che è una offesa al buon senso, ammesso che quest'ultimo esista ancora. Lo sconosciuto afferma che "In Basilicata, dove il centrosinistra ha stravinto le elezioni, forse il problema che lei segnala (riferendosi all'autore della lettera) non è così sentito". Può un problema di vitale importanza come il 118 - l'organizzazione dell'assistenza sanitaria di emergenza/urgenza - non essere sentito dal popolo di Basilicata? Di organizzazione e gestione dell'emergenza/urgenza nella regione Basilicata si è discusso e si continua a discutere a tutti i livelli, politici e non, associativi e istituzionali, poi, purtroppo le decisioni operative vengono prese da una ristretta cerchia di persone: il politico con il suo entourage più o meno amministrativo. Indiscutibilmente, il centro sinistra in Basilicata ha stravinto, i numeri non sono opinabili. Ma anche l'affermazione "dove il centrosinistra ha stravinto", merita di essere commentata altrimenti non si ha la reale percezione di cosa è attualmente la regione Basilicata dal punto di vista economico-sociale. La Basilicata è una delle regioni con più alta mobilità passiva in sanità; su 130.231 residenti che ogni anno hanno bisogno di prestazioni sanitarie, 29.320 (il 23%) si rivolgono a strutture extraregionali. La disoccupazione è al 16%, quasi il doppio di quella che mediamente si registra a livello nazionale. Le aziende in crisi che stanno decidendo di trasferire altrove i propri interessi aumentano di giorno in giorno; il polo del salotto registra ormai una tendenza negativa da alcuni anni; la Val Basento è un cimitero

di industrie chiuse; la Barilla sta smobilizzando e, salvo contropartite, per fine anno chiude il pastificio di Matera; l'indotto Fiat è in crisi; l'agricoltura del metapontino per eventi naturali e per eventi collegati alla cattiva gestione è in atavica e perenne difficoltà; l'Università di Basilicata non decolla (i nostri diplomati generalmente preferiscono iscriversi presso altre università); il "Bando Matera-Treviso" (delocalizzazione di attività di imprese trevigiane in provincia di Matera con aiuti regionali per circa 100 miliardi di vecchie lire) è naufragato ancora prima di nascere; l'emigrazione della forza lavoro intellettuale è enorme, ecc... Però rimane il dato inconfutabile che il centro sinistra ha stravinto; De Filippo con il 67% è stato il presidente di giunta regionale che percentualmente ha avuto il migliore consenso in Italia. Praticamente siamo tornati ai bei tempi della balena bianca. Negli anni '50, '60, '70, nonostante l'evidente emigrazione, povertà, mancanza di infrastrutture, mancanza di una politica seria di sviluppo la DC stravincedeva ad ogni elezione politica, facendo leva sul clientelismo dilagante che mortifica ogni essere umano, sulle false speranze, sulle illusorie promesse. L'attuale sistema politico fa altrettanto: stravincedeva perché fa leva sul clientelismo, stravincedeva perché mortifica la dignità, stravincedeva perché, durante la campagna elettorale, piuttosto che parlare di politica, organizza cene per gli anziani e veglie per i giovani. Il sistema stravincedeva con l'aggravante di non avere nessuna controparte; negli anni in cui "dominava" la DC, se qualcuno avesse voluto mantenere la schiena dritta (e ce n'erano tanti) lo poteva fare, aveva in ogni momento, dalla tua parte, il PCI o la CGIL. In ultimo c'è una ulteriore aggravante: ai tempi della balena bianca la politica comunque tendeva a rimanere al di sopra

delle imprese, oggi in Basilicata la politica e l'impresa è un tutt'uno, come un tutt'uno è la politica e la magistratura, salvo le dovute eccezioni. Una considerazione finale: De Filippo "stravincedeva" con il 67% dei voti validi, mentre il 33% dei voti validi gli è stato osile. Mentre ha votato solo il 67% degli aventi diritto. Del 67% di voti espressi, circa il 10% è risultato nullo o "perso" in schede bianche, quindi i voti realmente validi sono stati espressi dal 57% degli elettori. Di questi il 67%, cioè 38 hanno scelto di votare il candidato Vito De Filippo, mentre 62 probabilmente non vorrebbero essere rappresentati da Vito De Filippo, avendo votato contro o non avendo votato affatto. Praticamente su una popolazione di avente diritto al voto di 500.000 elettori, 190.000 residenti in Basilicata si riconoscono in Vito De Filippo, mentre la stragrande maggioranza, 310.000, non vorrebbero essere rappresentati da De Filippo avendolo detto in modo diretto, i votanti, e in modo indiretto gli astenuti e i votanti che hanno lasciato in bianco la loro scheda o che l'hanno imbrattata. Personalmente appartengo a chi non vuole essere rappresentato da Vito De Filippo. Ma la politica dice che in democrazia comanda chi ha più voti e... così sia. In conclusione avendo letto la lettera del lettore di "Salute" e la risposta, viene il sospetto che l'editore di "La Repubblica" abbia qualche interesse a livello dell'istituzione "Regione Basilicata". Cioè del sistema che attualmente gestisce il potere nella nostra Regione. Preciso a scanso di equivoci e per evitare comode vie di fuga, che non sono un tifoso di Berlusconi, sono stato candidato per il PRG alle precedenti elezioni regionali. Dr. Carlo Gaudiano Via Gioberti 1/a - 75100 Matera E-mail: cgaudiano@tin.it

280 mila euro per una strana campagna d'informazione

La Giunta regionale di Basilicata nell'anno 2002 approva una "proposta progettuale" relativa alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani prodotti da circa un terzo della popolazione lucana, e che prevede campagne di informazione per "meglio orientare i consumi verso prodotti a minore impatto ambientale e per favorire le attività di recupero". Nell'anno 2004 la Giunta regionale affida a due scuole: "I.P.P.A." Giustino Fortunato di Potenza e Liceo scientifico "Dante Alighieri" di Matera, la realizzazione di una campagna di informazione e sensibilizzazione sul ciclo dei rifiuti. Il soggetto responsabile della sopra detta campagna informativa mirante, fra l'altro, al coinvolgimento delle scuole medie inferiori e superiori presenti sul territorio, viene individuato nell'Istituto Giustino Fortunato di Potenza. Ma a un certo punto si registra una specie di intoppo. Quale? Si legge nella delibera di Giunta regionale del 23 marzo 2005 (presenti gli assessori: Erminio Restaino, Giovanni Carelli, Carlo Chiurazzi,

Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore; assente: Filippo Bubbico, presidente): "per la intervenuta impossibilità del Liceo scientifico "Dante Alighieri" di Matera di assicurare il proprio apporto alla iniziativa, la proposta progettuale è stata ridimensionata secondo una nuova stesura". In che cosa consiste la "intervenuta impossibilità" del Liceo scientifico materano? Leggendo attentamente i documenti in nostro possesso non siamo riusciti a trovare un minimo di risposta alla suddetta domanda. Però la Giunta regionale scrive che "...una adeguata cultura ambientale debba investire la sensibilità dell'intera collettività regionale e non solo della comunità scolastica, già nel contesto dell'attuale progetto pilota, attraverso un diretto coinvolgimento delle istituzioni locali ugualmente interessate a candidare proprie iniziative in materia". Di conseguenza la Giunta regionale decide di approvare il finanziamento - il totale è di 280.065,00 euro - di progetti di educazione ambientale presentati rispettivamente da: a) Istituto

Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente "Giustino Fortunato" di Potenza; b) Ente di gestione del Parco Archeologico Storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano; c) Comunità Montana Camastra Alto Sauro; d) Comune di Oppido Lucano; e) Comune di San Chirico Nuovo. Dalle carte che abbiamo potuto consultare non si evince come quando e perché i quattro Enti pubblici abbiano potuto presentare i cosiddetti progetti di "educazione ambientale": attraverso un bando pubblico, inviando il progetto di propria spontanea volontà, o chissà che. E ancora: perché solo il Parco Chiese Rupestri del Materano ha presentato il progetto? La dirigenza, il consiglio di amministrazione, il presidente Loguercio Innocenzo del Parco Gallipoli-Cognato non sono nelle condizioni di ideare un progetto di educazione ambientale? C'è anche una Legge regionale - n.15/3 - che si prefigge di raggiungere l'obiettivo del 35% di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e assimilabili agli urbani entro il 2005 e

quindi - secondo la Giunta regionale - diventa prioritario entro tale data realizzare campagne di informazione e di sensibilizzazione per "scongiurare situazioni emergenziali, in quanto la capacità di trattamento e smaltimento dell'impiantistica pianificata è al netto del 35% della quantità dei rifiuti prodotti...". Domanda semplice: che significa "in quanto la capacità di trattamento e smaltimento dell'impiantistica pianificata è al netto del 35% della quantità dei rifiuti prodotti"? Forse vuol dire che le discariche comunali sono ormai esaurite, stracolme di rifiuti ammassati con il compattatore meccanico? Ed è vero o no che la discarica del Comune di Matera, che si trova in contrada La Martella-Cipolla, si avvia verso lo stato di saturazione e che lo stesso impianto di compostaggio stenta ad effettuare le varie prestazioni? Pertanto la Giunta regionale delibera di affidare la realizzazione della campagna di informazione e sensibilizzazione sul ciclo dei rifiuti finanziando i progetti in questo modo: 1) 100.065,00 euro

all'Istituto "Giustino Fortunato" di Potenza per il progetto dal titolo "I rifiuti... impariamo a conoscerli"; 2) 70.000,00 euro all'Ente Parco Archeologico storico naturale delle Chiese Rupestri del materano per il progetto "Mi rifiuti? Lavoriamo in Comune" da realizzarsi nei Comuni di Matera e Montescaglioso; 3) 70.000,00 euro alla Comunità Montana Alto Sauro per il progetto "Diffusione dell'auto-compostaggio"; 4) 20.000,00 euro al Comune di Oppido Lucano per il progetto "Comunicazione per l'implementazione della raccolta differenziata di RSU in ambito comunale": bel titolo per il popolo di Oppido (paese di 3800 anime in provincia di Potenza); soprattutto è intrigante la "implementazione": ma che lingua parlano nel bar, dentro il Municipio, in piazza Garibaldi i concittadini di Oppido Lucano?; 5) 20.000,00 euro al Comune di San Chirico Nuovo per il progetto dal titolo "Raccolta differenziata": vedi, molto più terra-terra e semplici i cittadini (1630) di San Chirico Nuovo!

Michelangelo Calderoni

C'è il signor Pasquale Natuzzi dentro Marinagri Resort spa

Poche settimane fa la Giunta regionale di Basilicata ha preso atto della trasformazione della società Marinagri Resort srl in Marinagri Resort spa. Società costituita il 17 luglio 2003, con sede in Poliporo (MT); oggetto sociale: esercizio di imprese nel settore turistico e in particolare la realizzazione e gestione di porti turistici e delle attività annesse al turismo nautico, di alberghi e ristoranti e villaggi turistici, locali notturni e impianti sportivi. Presidente della Marinagri Resort spa è Vitale Vincenzo di Policoro, vicepresidente Larotonda Michele di Policoro, e poi Cocchia Tommaso nato a Napoli e residente a Milano (consigliere); presidente del Collegio sindacale è Collini Ugo nato a Tarvisio e residente a Roma; Trifoglio Giovanni (sindaco) nato a Reggio Calabria e residente a Policoro, Imbesi Fortunato (sindaco) residente a Potenza, Abbate Patrizia (sindaco supplente), Comparato Antonio (sindaco supplente). Il capitale sociale deliberato, sottoscritto e versato è di 6.138.834,00 euro. Chi sono i soci di Marinagri Resort spa? Vediamo:

Ittica Valdagri spa, Zores srl, Sveviapol srl, Edil.co srl, Natuzzi Casa srl. Quest'ultima società è formata da Pasquale Natuzzi (3.231.000,00 euro di capitale su un totale di 3.264.000,00 euro: il resto è posseduto dalle due figlie di Natuzzi). E già, si tratta proprio di Natuzzi Pasquale: il cosiddetto "re del salotto" nella cui azienda di Santeramo (Bari) vige un codice etico stampato in un'elegante edizione. "Un vero e proprio strumento di lavoro - ricorda nella prefazione Pasquale Natuzzi - perché il Gruppo Natuzzi ha una missione: creare valore con integrità... Vuol dire agire con onestà, lealtà, nel rispetto delle persone, nella totale osservanza della legge". Che ci fa Pasquale Natuzzi in Marinagri Resort spa? Probabilmente è dentro la società perché gli piace investire soldi nel comparto nautico-turistico, e forse perché vuol tenere più a portata di mano il suo magnifico veliero, in legno pregiato, costato 12 milioni di euro. La Marinagri Resort spa ha firmato un contratto di programma con il Ministero del Bilancio di

56 milioni di euro, ed ha iniziato i lavori di sbancamento, in prossimità della foce del fiume Agri nel territorio di Policoro, per la costruzione di un "Centro turistico ecologico integrato Marinagri". Il progetto generale prevede le seguenti opere: villaggio turistico "Ios" costituito da 650 posti letto; villaggio turistico "Thira" costituito da 630 posti letto; villaggio portuale "Akiris" comprendente: a) porto turistico da 225 posti barca, con annesso cantiere navale, con i relativi impianti di distribuzione del carburante e tutti i servizi nautici necessari al reale utilizzo della struttura; b) villaggio turistico "Oia" da 600 posti letto; c) hotel "Ormos" con la classificazione alberghiera di un quattro stelle composto da 190 posti letto; d) club nautico, disco bar ed un ristorante; e) residence su un'area di 74.800 mq; f) pianeta commerciale con gli annessi servizi esteso su un'area di 18.400 mq. Per quanto riguarda la costruzione del villaggio lagunare, le opere che verrebbero poste in essere sono le seguenti: 1) residence per complessivi 19.000 mq; 2) centro

ricevimenti con parco acquatico e delfinario; 3) hotel "Thalas" con la classificazione alberghiera di un 4 stelle composto da 320 posti letto; 4) centro di talassoterapia per una ricettività di 250 persone; 5) attività ricreative comprendenti: campo da golf di 18 buche, parco acquatico naturale e delfinario, parco ornitologico, orto botanico e un centro sportivo polifunzionale; 6) hotel "Poseidon" con la classificazione alberghiera di un tre stelle composto da 400 posti letto, centro convegni ed anfiteatro. La Marinagri Resort spa ha incaricato la Modimar srl - società che ha redatto e messo a punto i vari progetti - di effettuare indagini meteomarine per rilevare le probabili incongruenze con le opere strutturali sopra descritte e l'ecosistema preesistente: e pare che dalle indagini fatte sarebbe apparsa evidente la tendenza all'arretramento della linea della costa jonica. Secondo quanto sviluppato dalla Modimar srl, tramite un programma numerico, la realizzazione del porto turistico a servizio del Villaggio "Akiris", aumenterebbe note-

volmente il fronte erosivo della linea di costa, con un arretramento di circa 100 metri della foce del fiume Agri con la conseguente perdita di ampie zone fluviali e lagunari, zone queste necessarie allo scambio idrico e solido tra il fiume e il mare. L'arretramento della costa sarebbe così evidente che i progettisti hanno dovuto prevedere delle opere di mitigazione le quali, però, presenterebbero un notevole impatto sul fiume Agri. Sarebbero infatti previste delle iniezioni di 30.000 metri cubi di sabbia all'anno per far fronte all'arretramento incipiente della costa. Oggi, maggio 2005, a che punto è la costruzione del "Centro turistico ecologico integrato Marinagri"? Non è dato sapere. Si sa invece che il 15 marzo 2004 i Carabinieri della Compagnia di Policoro hanno perquisito la sede della società Marinagri Resort srl. Senza alcun dubbio la Procura della Repubblica di Matera - sembra che l'indagine sia condotta dal dott. Giuseppe Chieco, Procuratore della Repubblica di Matera - approderà in tempi brevi alle risultanze di Legge. (n.s.)

Se ti tocca di vivere in un regime politico disgraziato

Puoi forse trovare una città più infelice di Atene quanto imperversavano i Trenta Tiranni? Avevano mandato a morte millecento cittadini, i migliori, e non avevano alcuna intenzione di smetterla, anzi la crudeltà traeva stimolo da essa. In quella città dove c'era l'Aeropago, il più scrupoloso dei tribunali, con un Senato e un popolo degno di tale Senato, in quella città si radunava ogni giorno il triste consesso dei carnefici e la misera curia asservita ai tiranni. Poteva vivere in pace quella città, in cui i tiranni erano tanti quanti potevano bastare gli sgherri? Nemmeno la più tenue speranza di riacquistare la libertà poteva balenare nei cuori, né si vedeva la possibilità di porre rimedio a così gravi mali. Eppure là, tra il popolo, c'era qualcuno che consolava i senatori affranti

ed esortava quanti ormai disperavano della repubblica, e rinfacciava ai ricchi timorosi per i propri beni, il tardivo pentimento per la loro funesta avidità. Socrate a quel tempo, insomma, offriva a quanti avessero voluto imitarlo, un esempio, altissimo, procedendo libero fra i trenta padroni. Eppure fu proprio Atene a ucciderlo in carcere; aveva sfidato impunemente un branco di tiranni, e una libera democrazia non seppe tollerare la sua libertà. Dunque, anche quando lo Stato è oppresso, l'uomo saggio può farsi avanti; e anche in città dove regnano benessere e prosperità possono dominare la crudeltà, l'invidia e mille altri vizi tipici dell'indifferenza. Quindi qualunque sia la situazione politica occorre impegnarsi oppure ritirarsi; in ogni caso bisogna fare qual-

cosa e non starsene lì paralizzati dalla paura. Anzi, si dimostrerà vera persona chi, incombando i pericoli da ogni parte, fra lo strepito di armi e catene, non manderà allo sbaraglio la sua virtù, ma nemmeno la nasconderà; mettersi in disparte non vuole dire salvarsi. Credo fosse, nell'antica Grecia, Curio Dentato a dire, con grande verità, che preferiva essere morto piuttosto che vivere da morto: il peggiore dei mali è uscire dal rango dei viventi prima di morire. Ma se ti tocca di vivere in un regime politico disgraziato, dovrai trovare il modo di dedicare più tempo agli studi e alla tua vita privata; come quando una navigazione si fa pericolosa occorre cercare subito un porto, così non aspettare che vengano gli eventi a spiazzarti, ma sappi allontanarti tu da loro. Passiamo ora a parlare

dei patrimoni, causa principale dei fastidi degli uomini. Provatili pure a confrontare tutte le cose che ci angustiano, come morti, malattie, paure, rimorsi, dolori, con tutti i guai che ci procura il nostro denaro: la bilancia penderà certamente da questa parte. Rifletti dunque quanto sia meno doloroso non possedere piuttosto che perdere; la povertà, infatti, offre meno occasioni di soffrire perché e meno esposta alle perdite. Sbagli se ritieni che i ricchi possano sopportare i loro danni con maggior coraggio: il dolore di una ferita è lo stesso in un corpo grande come in uno piccolo. Chiamala pure povertà, miseria, indigenza; dà a questa tranquilla sicurezza il nome spregiativo che vuoi; mi convincerò che quest'uomo non è felice se me ne troverai un altro che non

possa perdere nulla. È una condizione da re, ne sono convinta, quella di essere la sola, in mezzo a tanta gente avida, a truffatori, banditi, rapinatori, cui non si possa fare alcun danno! Come è più felice chi non deve niente a nessuno, se non a colui o colei cui è facilissimo dire no, cioè a se stessi. Ma noi forse tanto coraggio non l'abbiamo; perciò dobbiamo almeno porre dei limiti alle nostre ricchezze, per essere meno esposti alle insidie della sorte. In guerra, stanno meglio coloro che riescono a costringere i loro corpi dentro l'armatura rispetto a quelli che invece ne straripano; la loro stessa mole li espone, da ogni parte, alle offese. In fatto di denaro, la regola migliore sarebbe quella di non arrivare alla povertà, ma anche di non discostarsi troppo da essa.

Maria Cristina Rossi

Che fine ha fatto l'accordo tra Regione Basilicata e Fidel Castro?

Si chiama "accordo di amicizia e di collaborazione tra Regione Basilicata e l'Ambasciata di Cuba". È stato firmato dall'ambasciatrice di Cuba in Italia Maria de Los Angeles Florex Prida e dall'assessore alla Formazione e Cultura della Regione, Cataldo Collazzo. Un accordo basato sui seguenti punti: "1) l'assemblea provinciale del Potere Popolare dell'Avana e la Regione Basilicata decidono di mantenere cordiali rapporti di amicizia che abbiano come fine il conseguimento del progresso, dello sviluppo e del benessere per entrambi i popoli uniti da un grande desiderio di convivenza; 2) entrambe le parti si impegnano volontariamente e in piena libertà a collaborare per il miglioramento materiale e spirituale delle due comunità rafforzando le relazioni ispirate a comuni desideri di pace, amicizia e sviluppo; 3) le due parti decidono di istituire una collaborazione permanente al fine

di individuare e realizzare azioni comuni significative dell'amicizia tra i nostri popoli nel campo economico, agroindustriale, educativo, della salute e della cultura; 4) le parti si impegnano a mettere in atto tutte le azioni atte ad assolvere agli impegni derivanti dal presente accordo; 5) entrambe le amministrazioni locali si impegnano a promuovere la collaborazione tra gli Enti locali della Provincia dell'Avana e la Regione Basilicata; 6) la durata del presente accordo è illimitata e valida finché perdura la volontà delle parti, fermo restando il desiderio di mantenere relazioni fraterne che garantiscano lo sviluppo di attività orientate al bene ed al progresso dei due popoli". L'accordo è stato siglato circa otto mesi addietro; ma non si ha notizia se ci sono state "azioni comuni nel campo economico, educativo, della salute e della cultura... e il miglioramento materiale e spirituale delle due

comunità"; se sono stati organizzati viaggi da Cuba in Lucania e dalla Lucania a Cuba; se la Giunta regionale ha stanziato euro in favore dell'Assemblea provinciale del Potere popolare dell'Avana. La delibera di Giunta regionale che approva l'accordo di amicizia è stata approvata da: Erminio Restaino, Cataldo Collazzo, Carmine Nigro, Donato Slavatore; assenti: il presidente Filippo Bubbico, e gli assessori Carlo Chiurazzi e Giovanni Carelli. Nel frattempo si apprende che pochi giorni fa l'Unione Europea, i politici italiani di centrodestra e centrosinistra, le associazioni internazionali dei giornalisti hanno espresso indignazione e poteste a fronte del fermo di alcuni giornalisti e l'espulsione di 5 euro-parlamentari, giunti a l'Avana per seguire la riunione della dissidenza anti Fidel Castro. Il Ministero degli Esteri ha convocato l'ambasciatrice cubana a Roma, Maria de Los

Angeles Florex Prida per protestare contro il fermo di due giornalisti italiani. La linea dura adottata da Fidel Castro contro i 5 euro-parlamentari ha innescato una nuova crisi politica con l'Unione Europea. Il rifiuto di far entrare gli osservatori vanifica gli effetti benefici che aveva avuto sui rapporti bilatelari la sospensione delle sanzioni decisa dalla Commissione europea il 31 gennaio 2005. "È un provvedimento inaccettabile", commenta Amadeu Altafaj Tardio, portavoce del Commissario U.E. agli aiuti umanitari Louis Michel. "È un atto odioso, che dimostra la natura profondamente illiberale del regime castrista", afferma il direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli. "Giungono da Cuba notizie allarmanti per la libertà di informazione", spiega il segretario della federazione nazionale stampa italiana Paolo Serventi Longhi. Il medesimo presidente dei Democra-

tici di Sinistra, Massimo D'Alema afferma: "Quello che sta succedendo a Cuba conferma la totale mancanza di libertà nell'Isola. Senza apertura democratica, il destino di questo Paese resta difficile". "Il fermo dei giornalisti è un atto ignobile e incivile", protesta l'altro Ds Giuseppe Giulietti. "Dopo il fermo dei giornalisti italiani - dice Giorgio Lainati di Forza Italia - siamo curiosi di sapere cosa dirà il segretario del Pdc Diliberto che, nell'anno 2001, si precipitò a Cuba a firmare un trattato di amicizia tra i comunisti italiani e quelli cubani". E i nuovi consiglieri regionali, la nuova Giunta regionale di Centrosinistra che, a breve scadenza, s'insedierà nel palazzo di via Anzio (Pz) che cosa ha detto a fronte di un paese con cui ha siglato un accordo di amicizia e collaborazione? Quien sabe.

Gianfranco Fiore